



Il reportage

TONI JOP

INVIATO A UDINE

Se ti fermi a parlare con loro, la gente della Lega, ti accorgi ben presto che se esiste un punto di caduta della fede nei magnifici orizzonti dipinti dal loro capo, è la straordinariamente benevola sorte "capitata" al figlio di Bossi, Renzo. È lì che entra in crisi il mito della diversità; è tra i riccioli del Trota sponsorizzati dal padre che il militante scopre ragionevolezza e lascia intravedere una bolla di pensieri non espressi. Possiamo definire malcostume ciò che ha legato il decollo politico amministrativo di Renzo al potere di Umberto? «E va bene – mette le mani avanti il senatore friulano Pittoni in una piazza di Udine, accanto a un gazebo di partito – ma quel Renzo è bravo, è capace...»; può essere, sarà per questo che la scuola italiana lo ha bocciato volentieri; quelli troppo intelligenti danno fastidio, l'istituzione, bocciandolo, ammette di non essere in grado di gestirlo, non è così? «E basta! - replica Pittoni – vogliamo crocifiggere un padre che aiuta il figlio, non lo fanno tutti?». Bravo Pittoni, se è vero che lo fanno tutti, e conviene verificare, allora dove sta la diversità? Mezza Italia si chiede cosa sarebbe capitato a quel ragazzo se invece che Bossi si fosse chiamato Bianchi, vogliamo provare a rispondere a quest'ansia? «Io so che ha delle qualità notevoli» - certo che lo sa, lei è senatore e se non lo sa un senatore della Lega che il figlio del capo è dotato chi deve saperlo? «Ammettiamolo – sta parlando un militante che ci ha dato nome e cognome e che ha fede nel federalismo – su questo argomento il dibattito si chiude presto, non abbiamo argo-



Renzo Bossi figlio di Umberto ripreso alle sorgenti del Po

Il nepotismo di Bossi imbarazza i padani

Renzo, il delfino-trota, non raccoglie molte simpatie, ma alla fine prevale la disciplina di partito: guai a mettere in discussione il capo supremo

menti seri a difesa»: magnifico, militanza non vuol dire consegnare il cervello alla caserma, quindi? Di nuovo Pittoni: «Lo facevate anche voi del Pci, per esempio Berlinguer...». Bella

La resa del militante
«Ebbene sì, su questa storia non abbiamo argomenti seri...»

questa: sta parlando di Bianca? Perché vi risulta che sia entrata in politica, che sia capo di qualche cosa in campo politico, che per questo sia stipendiata con denaro pubblico? Secondo: ha vinto perché è bravo oppure perché si chiama Bossi?

Coro rassegnato: «Bossi è un bel cognome». «A che serve accanirsi – dice Giovanna Comino, una signora gentile, militante da tempo, uscita da una serie di esperienze secondo lei fallite nella costellazione della sinistra e ora segretaria cittadina del partito – Bossi resta un buon leader...»: si tenga il suo leader, vogliamo solo sapere se a questo punto il suo leader ha ragione di rivendicare orgogliosa distanza da tutti i metodi di cooptazione, di raccomandazione, di nepotismo che hanno fatto - come insiste a dire proprio lui - di Roma una "ladrona", tutto qui. Occhi bassi. Pittoni ci prova, seguito dalla donna: «Insomma, non viene fuori dal nulla – dicono ridendo amari – ha diretto quella squadra di calcio, come si chia-

ma?» Si chiama Padania, com'è che non ricordate? Ma voi ce lo avreste portato a casa di Berlusconi a discutere di riforme uno che ha diretto una squadra di calcio? «Senti, ti do ragione – ribatte il militante – c'è poco da discutere, ma Bossi mi dà il federalismo e a me interessa questo». Sempre meglio: che credibilità ha un capo che promette, giudica e condanna e intanto accampa una diversità che risulta falsa anche ai vostri occhi? «La saluto, è stato un piacere»: il senatore getta la spugna. Restano l'uomo e la dirigente, sconfitti. «Gli altri sono peggio» - concludono. Peggio di uno che ha raccomandato suo figlio imponendolo a voi, la base, e che è riuscito a farlo mantenere a spese dei contribuenti lombardi, Padania ladrona? ♦